

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA  
ENRICO MEDDA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

---

### **LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti                    [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea            [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Enrico Medda                 [enrico.medda@unipi.it](mailto:enrico.medda@unipi.it)

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

#### **Revisori anni 2013-2014:**

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i> .....	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i> .....	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology &amp; Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i> .....	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i> .....	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i> .....	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i> .....	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i> .....	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i> .....	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i> .....	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i> .....	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i> .....	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i> .....	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i> .....	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i> .....	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i> .....	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i> .....	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i> .....	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i> .....	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i> .....	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i> .....	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i> .....	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i> .....	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i> .....	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i> .....	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘lusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i> .....	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i> .....	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i> .....	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i> .....	490

#### RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara) .....	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo) .....	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci) .....	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek) .....	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio) .....	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano) .....	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini) .....	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratione'</i> (D. Campanile) .....	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato) .....	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco) .....	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale) .....	594

William den Hollander, *Josephus, the Emperors, and the City of Rome. From Hostage to Historian* (Ancient Judaism and Early Christianity 86), Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. XII-410; ISBN 978-90-04-26433-5; € 22,00.

Il volume di William den Hollander, esito di una ricerca dottorale svolta dallo studioso canadese tra l'Università di Toronto e l'Università di York, affronta un tema assai interessante, non solo per chi si occupa di Flavio Giuseppe. Dal punto di vista storico, infatti, esso investe il problema della presenza dell'autore – nonché *leader* religioso e politico – giudaico a Roma, nel più ampio quadro dei rapporti fra Roma e la comunità giudaica in epoca neroniana prima e flavia poi. Dal punto di vista letterario, invece, esso mira a una migliore definizione delle ragioni che fondano l'opera di Flavio Giuseppe, al di là della sua conclamata identità di giudeo, divenuto sì romano ma rimasto a tutti gli effetti orgogliosamente giudeo (P. Bilde, *Flavius Josephus between Jerusalem and Rome: His Life, His Works, and Their Importance*, Sheffield 1988, p. 121). Più in generale, però, si rivela significativo in ordine alla prassi che regolava la genesi del testo letterario di argomento storico nel Principato del maturo I secolo d.C., al netto di qualsiasi appartenenza comunitaria.

Il libro si articola in cinque capitoli che si succedono cronologicamente, dall'età di Nerone a quella di Domiziano. Li precede una lunga introduzione (pp. 1-26) deputata a passare in rassegna la storia degli studi sulla relazione tra Flavio Giuseppe e il mondo romano e a inserire l'indagine dell'A. in un contesto preciso. In effetti, si tratta di un filone di ricerca già piuttosto largamente frequentato, che, sin dall'Ottocento, ha considerato in primo luogo i rapporti romano-giudaici, nella capitale come pure in provincia<sup>1</sup>. La critica si è dimostrata a lungo severa nei confronti di Flavio Giuseppe, giudicandolo un autore poco affidabile. In tal senso, essa è parsa influenzata da un pregiudizio sul suo operato politico ambiguo quale difensore della causa dei Giudei ma assiduo interlocutore dei Romani durante la campagna di Vespasiano e Tito. Ancora in anni abbastanza recenti, si è ritenuto che la posizione di Flavio Giuseppe a Roma fosse sostanzialmente isolata: la marginalità attribuita all'autore giudaico ne avrebbe comportato un'assoluta minorità anche sul piano della rilevanza letteraria. Per l'A. invece è necessario rivedere completamente tale assunto, a partire dalla discussione del rapporto che avvicinava Flavio Giuseppe non solo all'*élite* dirigente romana, ma anche alla casa imperiale. Il tema concerne, naturalmente, anche l'identificazione del pubblico cui l'autore giudaico si rivolgeva attraverso la propria opera. Come si vedrà, a mio avviso con ragione, l'A. propende per una diversa interpretazione della presenza dell'autore giudaico a Roma.

Il primo capitolo (*Yosef ben Mattityahu in Neronian Rome*, pp. 27-67) appare sin dal titolo esplicito nel dichiarare l'interesse per la prima esperienza romana di Flavio Giuseppe. Giovane inviato nella capitale, al fine di favorire il rilascio di sacerdoti giudei ivi tenuti prigionieri, egli presenta la sua onomastica originaria (Ios. *Vit.* 5). Siamo ancora lontani dagli anni della sua vita di residente a Roma, condotta da *ciuis Romanus* tra il principato di

<sup>1</sup> Limitandosi a quanto di più significativo prodotto negli ultimi trent'anni cf., oltre al citato Per Bilde, T. Rajak, *Josephus: The Historian and His Society*, London 2002<sup>2</sup>; i numerosi lavori di Steve Mason che cura l'imponente edizione Brill di tutta l'opera di Flavio Giuseppe (*Flavius Josephus: Translation and Commentary*), prevista in complessivi dodici volumi. Al proposito, faccio mia la lode dell'A. verso Mason (p. 16 n. 73) che, a suo tempo, rese disponibili online le traduzioni e i commenti del progetto già pubblicati, solo privi delle introduzioni, presso: <<http://pace.mcmaster.ca/york/york/index.htm>>. La pagina web, purtroppo, non è più esistente. Cito solo, per tutti, il suo volume monografico *Flavius Josephus on the Pharisees: A Composition-Critical Study*, Leiden-Boston 1991. Si veda poi J. Edmonson – S. Mason – J. Rives (ed. by), *Flavius Josephus and Flavian Rome*, Oxford 2005.

Vespasiano e quello di Domiziano e forse sino alla sua morte. L'A. sottolinea però particolarmente come il soggiorno, la cui cronologia non ha mai trovato pieno accordo tra gli studiosi, abbia contribuito a fare entrare Flavio Giuseppe in contatto con la corte imperiale. La conoscenza di Poppea Sabina, che fu convinta a perorare presso Nerone la causa della liberazione dei prigionieri, apre un precoce orizzonte di relazione tra lo *scriptor* (in futuro) giudaico l'*establishment* dirigente. Se Flavio Giuseppe si trattenne nella capitale tra il 63 e il 64/66 d.C., all'incirca per un anno e mezzo o due anni e mezzo a seconda della cronologia scelta. L'A. non prende posizione a favore di una data, benché il problema si intrecci con lo scoppio di una ribellione in Giudea (Ios. *Vit.* 17), nella quale Giuseppe potrebbe aver avuto un iniziale ruolo di primo piano.

L'incontro con Poppea si rivelò comunque fondamentale per dare un'impronta stabile alla qualità delle relazioni sociali dell'autore giudaico. Darei per assodato quanto l'A. preferisce porre in termini più dubitativi, cioè che il Nostro non ebbe mai l'occasione di incontrare di persona Nerone (pp. 38 s.). Al netto della rarità della delega a terzi, da parte del *princeps*, del ricevimento di ambascerie provinciali (F. Millar, *The Emperor in the Roman World: 31 BC-AD 337*, Ithaca NY 1992<sup>2</sup>, 385), la circostanza che lo stesso autore giudaico non menzioni che Poppea nel suo resoconto non può essere trascurata. L'A. si dilunga – forse anche eccessivamente – sulla casistica delle ambascerie dei provinciali a Roma, al fine di trovare un inquadramento e assegnare una durata a quella cui partecipò Flavio Giuseppe (pp. 39-46). La tentazione di sostenere che l'ambasceria incontrasse di necessità il *princeps*, d'altronde, è vanificata dal fatto che l'Augusta – e Poppea ottenne questo titolo nel 63 – poteva ricevere ambascerie. Sebbene le decisioni esecutive spettavano all'imperatore, la circostanza rende del tutto affidabile la testimonianza di Flavio Giuseppe. Lo stesso autore, d'altronde, nelle *Antiquitates* sembra alludere al ricevimento di *salutationes matutinae* da parte di Poppea (Ios. *AI* 20.11.1), circostanza che rende ancor più legittimo ritenere che la moglie di Nerone ricevesse ambascerie. Il modello di colei che l'aveva preceduta come Augusta, Agrippina Minore, va qui tenuto in debito conto (Tac. *ann.* 13.5.2; D.C. 60.33.7, 61.3.2 Xiph., cf. 61.3.3 s.).

L'A. discute quindi piuttosto ampiamente la natura dei contatti che il nostro dovette intrattenere durante la sua permanenza a Roma in età neroniana. A partire dai sacerdoti prigionieri per la cui causa la delegazione di cui l'allora Yosef ben Mattityahu faceva parte si spese, egli passa in rassegna i possibili legami del nostro con la comunità giudaica locale, favoriti tramite la frequentazione delle sinagoghe presenti in città. L'analisi prosegue spostando l'attenzione sul contatto fra Poppea e Flavio Giuseppe. L'A. ricorda i doni concessi dall'Augusta al giovane inviato (Ios. *Vit.* 16), circostanza che lo spinge a evocare lo schema delle summenzionate *salutationes matutinae* (pp. 62 s.) come occasione per il gesto. Data la generale scarsità delle informazioni disponibili, tuttavia, che costringono l'A. a considerare una casistica molto poco compatta cronologicamente – che mette insieme notizie dell'alto Principato e del tardo impero –, il carattere della discussione in questa fase è necessariamente speculativo e, soprattutto, presta il fianco all'ovvietà.

Con il terzo capitolo prende avvio l'esame della seconda e più significativa presenza di Flavio Giuseppe a Roma, a cominciare dall'età di Vespasiano (*Josephus and Vespasian*, pp. 68-138). La svolta determinante nella vita del nostro avvenne ancor prima del ritorno nella capitale insieme a Tito, nel 71 d.C. In effetti, essa va individuata nel momento in cui Yosef ben Mattityahu fu tratto prigioniero a seguito della sfortunata difesa giudaica della città fortificata di Jotapata, ultimo capitolo della Guerra Giudaica condotta da Vespasiano come *legatus Augusti* (e Ios. *BI* 3.316-92 costituisce naturalmente la fonte principale sull'argomento). L'A. affronta molto in dettaglio – di nuovo, in maniera forse eccessiva – il periodo della prigionia di Flavio Giuseppe, discutendo a lungo se egli fosse stato tenuto o meno in catene fino alla liberazione. A tale esame segue una riflessione sul motivo che por-

tò al rilascio, incentrato sul famoso episodio della profezia di Flavio Giuseppe riguardo al destino di Vespasiano come *imperator* e nuovo Cesare (Ios. *BI* 3.351-4, cf. 4.623; Suet. *Vesp.* 5.6; ἀποκατάτωρ in D.C. 65.1.4; Zon. 11.16). L'A. si chiede fino a che punto la profezia poté costituire l'elemento decisivo per il collegamento fra Vespasiano e Flavio Giuseppe. Naturalmente, il problema sotteso all'intera questione è costituito dall'affidabilità storica che si può riconoscere all'episodio. Dopo aver dato conto della frequenza dei portentosi e dell'importanza degli *omina* nella cultura e nella letteratura latina di epoca imperiale, che culmina nell'interesse di Svetonio per notizie di tal genere, l'A. conclude che l'episodio deve ritenersi fededeigno: esso deve porsi alla base della vicinanza dell'autore giudaico alla casa flavia. Il suo ruolo di storico a Roma sotto Vespasiano pone però anche il problema dell'orientamento della sua produzione.

A fronte di posizioni espresse da certa critica in merito, propense a definire la sua attività come opera di un propagandista, l'A. oppone giustamente alcune perplessità, concentrate soprattutto sul *Bellum Iudaicum*. Senza dubbio la natura – oltre che la struttura – del *Bellum* non depone a favore di un prodotto di letteratura storica 'ufficiale', sottoposta a vaglio e approvazione da parte del vertice dirigente. La qualità stessa delle fonti cui Flavio Giuseppe ha accesso in questa fase, in confronto a quelle rilevabili nelle successive *Antiquitates Iudaicae*, sollecita a ritenere il *Bellum* un'opera che l'autore giudaico compose basandosi su informazioni provenienti in larga misura da fonti di ambiente giudaico. Si consideri poi che le stesse *Antiquitates*, benché assai meglio informate sulle vicende romane (basti ricordare la narrazione relativa all'assassinio di Caligola in *AI* 19.1-2), per il contenuto che è loro proprio si prestino a indirizzarsi comunque a un pubblico attento alle vicende dei Giudei: in primo luogo, forse, a Giudei grecofoni e latinofoni di alto profilo sociale e in secondo luogo a Romani interessati alla cultura giudaica. Dunque è agevole credere che l'attività di Flavio Giuseppe si collocasse piuttosto ai margini della scena propriamente romana dei lettori. Che l'operato dell'autore fosse quindi all'insegna del rapporto patrono-cliente, con Vespasiano evidentemente patrono, è altrettanto agevole da sostenere, poiché Giuseppe fu liberato da Vespasiano tra la primavera e l'estate del 71 d.C. (Ios. *Vit.* 423) acquisendone il *nomen* (*Flavius*) e il *praenomen* (*Titus*: non comprendo perché l'A. ponga l'identificazione del prenome in termini dubitativi). È però condivisibile credere, come sostiene l'A., ciò non permettesse al Nostro di avere particolare accesso alla corte imperiale, comunque non più di quello accordato a personaggi di condizione analoga a quella di Flavio Giuseppe.

Il quarto capitolo affronta la relazione tra Flavio Giuseppe e Tito (*Josephus and Titus*, pp. 139-99). È certo corretto sottolineare che con Tito il Nostro ebbe una relazione molto più stretta che con Vespasiano. La circostanza risalta, peraltro, in modo patente nella *Vita* (416-21). L'impiego di Flavio Giuseppe come interprete durante la sua prigionia, al servizio di Tito che operò sul campo in Giudea fino al ritorno a Roma nella primavera del 71 d.C., poté valere all'autore giudaico la stima del figlio di Vespasiano. L'assedio di Gerusalemme (*BI* 5 s.), che pose termine alla guerra, comportò però anche l'ostilità della comunità locale verso Flavio Giuseppe, sempre più percepito come traditore della causa dei Giudei. Il suo impiego come interprete, nonché interrogatore di disertori, diffusamente discusso dall'A., prestava d'altronde il fianco a essere oggetto di critica, se non di odio, presso la comunità locale. La sua gratitudine per Tito, in occasione di atti di *clementia Caesaris* (sulla quale l'A. avrebbe forse potuto menzionare l'ampio studio di G. Flamerie de Lachapelle, *'Clementia'. Recherches sur la notion de clémence à Rome, du début du I<sup>er</sup> siècle a.C. à la mort d'Auguste*, Bordeaux 2011) verso suoi amici, accentua tale quadro. Che l'autore giudaico seguisse Tito a Roma rappresenta dunque una scelta quasi ovvia.

La vita romana di Flavio Giuseppe costituì l'inesco della sua attività letteraria, e ciò in ragione della sua nuova condizione di uomo libero. Si può concordare con l'A. quando sottolinea, in modo più isolato di quanto sia in effetti lecito nel panorama degli studi attuali,

che il Nostro non fosse mai stato uno scrittore su commissione. In particolare, egli non lo fu certo in relazione alla casa flavia. Il *Bellum Iudaicum*, che venne composto interamente sotto Tito, e che indubbiamente fornisce una lusinghiera immagine del *princeps* al tempo del suo impegno militare in Giudea. Si deve assolutamente escludere che l'eulogismo sia insincero e che la narrazione talora critica nei confronti del figlio di Vespasiano operativo sul campo miri a offenderlo (pp. 189-91). La visione di Tito da parte di Flavio Giuseppe resta fondamentalmente sincera, come richiesto dal rapporto clientelare instauratosi tra l'autore giudaico e i Flavi dopo la liberazione. L'A. chiama in causa, al proposito, la nota clemenza di Tito come elemento che contribuisce a spiegare il sostanziale *laissez faire* del *princeps*. Non vi è dubbio, comunque, che la posizione di Flavio Giuseppe vada intesa in un senso affatto diverso da quello del propagandista comandato dall'alto.

Il quinto capitolo sposta l'attenzione sull'epoca domiziana, nella quale la produzione letteraria di Flavio Giuseppe raggiunge il suo apogeo (*Josephus and Domitian*, pp. 200-51). L'A. si propone di smantellare una tesi in voga sin dai tempi di R. Laqueur, *Der jüdische Historiker Flavius Josephus*, Giessen 1920, pp. 30 s., 259 s., 266, cioè che con Domiziano al potere la fortuna del Nostro presso il vertice decadde. L'analisi è puntuale nel dimostrare che, invece, non è possibile parlare di un periodo favorevole sotto Vespasiano e Tito e uno sfavorevole sotto Domiziano. Al di là di qualche considerazione di troppo sulla psicologia della figura di Domiziano, l'A. ha ragione nel sottolineare che dal *princeps* Flavio Giuseppe continuò a ottenere benefici del tutto analoghi a quelli che gli avevano garantito i predecessori. Tale continuità è alla base della stesura delle *Antiquitates Iudaicae*, come pure della *Vita* e probabilmente del *Contra Apionem*. È peraltro vero che Domiziano non fu un avversatore della produzione letteraria, come la sua biografia svetoniana lascia forse immaginare (Suet. *Dom.* 20) e come, d'altronde, la maggior parte della critica odierna tende a escludere. Flavio Giuseppe ne fornisce una descrizione positiva, innegabilmente più esposta in termini di *flatterie*. La stessa prossimità dichiarata dall'autore giudaico all'Augusta Domizia Paolina, moglie di Domiziano, che ricalca quella a suo tempo vista nel caso di Poppea Sabina, mostra la persistenza della sua frequentazione della casa imperiale.

L'A. ritiene però che la *flatterie* di Flavio Giuseppe non sia del tutto sincera, come nel caso di Tito (pp. 226-31). Per sostenere la sua tesi, egli adduce una celebre sezione narrativa delle *Antiquitates*, relativa al discorso del console Gneo Senzio Saturnino tenuto dinanzi ai senatori a seguito dell'assassinio di Caligola il 24 gennaio 41 d.C. Gli studiosi dell'età di Caligola sanno che la narrazione delle *Antiquitates* è la fonte principale di cui disponiamo per la ricostruzione della morte del *princeps* e degli eventi a essa collegati. Per l'A. il testo del discorso, incardinato sull'attacco alla tirannide e sul tema della *libertas*, costituisce un sottile atto di opposizione intellettuale al regime domiziano (pp. 228, 245 s.). Il clima di tensione che caratterizza gli anni del potere dell'ultimo esponente dei Flavi, rappresenterebbe, dunque, un fattore importante per spiegare almeno la stesura del libro XIX delle *Antiquitates* e, in particolare, della trattazione della fine di Caligola. A ciò si collega l'identificazione del pubblico cui Flavio Giuseppe si rivolge, che l'A. individua in persone interessate a conoscere i costumi giudaici (pp. 244 e n. 224, 248), sfumando – si direbbe con saggezza – alcune troppo spinte considerazioni di Steve Mason in merito ('*Should Any Wish to Enquire Further*' ('*Ant.*' 1.25): *The Aim and Audience of Josephus' 'Judean Antiquities' 'Life'*, in Id. (ed. by), *Understanding Josephus. Seven Perspectives*, Sheffield 1998, pp. 64-103, in part. 79 ss.).

La discussione dell'ambiente nel quale l'opera di Flavio Giuseppe vide la luce fornisce all'A. il destro per proporre, nell'ultimo capitolo, una più generale riflessione sui circoli politici e intellettuali che l'autore giudaico poté frequentare a Roma (*Josephus and the Inhabitants of Rome*, pp. 252-304). Come riscontrato nelle sezioni precedenti del libro, l'A. indulge talora in considerazioni superflue riguardo al tema «whether or not Josephus was

lonely and isolated within the city of Rome» (p. 252) che, però, di per sé è importante. Occorre senza dubbio respingere le tesi di studiosi quali Zvi Yavetz, Hannah Cotton e Werner Eck, Jonathan Price, che hanno immaginato un autore del tutto solitario in relazione all'élite dirigente nell'ultimo trentennio della sua vita<sup>2</sup>. Si tratta di una posizione paradossale, poiché inconciliabile con il processo di circolazione della totalità delle sue opere a noi pervenute. In assenza di una rete sociale di alto livello su cui l'autore potesse far conto nessuna opera storiografica poteva realisticamente circolare. Lo stesso Flavio Giuseppe dichiara che il *Bellum Iudaicum* è passato fra le mani dei *principes* Vespasiano e Tito (Ios. *Vit.* 361, 363; *Ap.* 1.50), come pure di esponenti della casa erodiana e di loro parenti (Giulio Archelao, il misterioso Erode ὁ σεμνότετος, Agrippa II), oltre che di altri notabili romani e giudei (*ibid.* 362, cf. 364-7; *Ap.* 1.51 s.). La circostanza è significativa, mentre non riserverei troppa attenzione al ruolo della sorella di Agrippa II, Berenice, a Roma, cui l'A. assegna un'importanza equivalente a quella di un'Augusta (p. 276), in assenza di qualsiasi riscontro oggettivo nelle fonti (né Quint. *inst.* 4.1.19 né D.C. 66.15.3-5 sono cogenti) e contro ogni ragionevolezza giuridica (cf. in generale A. Pistellato, *'Augustae nomine honorare'. Il ruolo delle 'Augustae' fra 'Staatsrecht' e prassi politica*, in J.-L. Ferrary – J. Scheid [a c. di], *Il 'princeps' romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, Pavia 2015, pp. 393-427). Che invece Flavio Giuseppe fosse legato a un circolo letterario o, meglio, intellettuale è certo. L'ipotesi formulata dall'A., di identificare il dedicatario delle opere mature dell'autore giudaico, Epafrodito, con l'erudito di Cheronea, contemporaneo del concittadino Plutarco ricordato in Suid. s.v. Ἐπαφρόδιτος (pp. 282-4), è seducente benché non sicura.

La ricostruzione della qualità della posizione di Flavio Giuseppe nella Roma flavia dipende per noi, in buona misura, dalla conoscenza che le fonti più vicine all'autore giudaico cronologicamente dimostrano. Tra i latini, si è visto che un suo quasi contemporaneo, Svetonio, lo ricorda, ma solo come prigioniero-profeta della futura 'regalità' di Vespasiano (*Vesp.* 5.6). Lo stesso avviene in epoca severiana, quando Cassio Dione cita Flavio Giuseppe in quanto annunciatore del futuro principato a Vespasiano (D.C. 66.1.4 = Xiph. 203, 8 – 30 R. St.). Sarebbe però stato utile che l'A. tenesse conto del fatto che alla fine del II secolo d.C. Tertulliano fa un esplicito riferimento alle sue *Antiquitates Iudaicae* come fonte utile alla ricostruzione del passato, all'interno di un'interessante riflessione sul metodo storico (*apol.* 19). Sul fronte grecofono, poi, ricorda frequentemente la sua opera maggiore il grammatico Erodiano, attivo sotto Marco Aurelio (3.1 pp. 76, 87, 93, 192, 207, 243, 252-4, 256, 312, 314 s., 381 s., 384, 474, 588, 875, 887, 892, 896 Lentz), che però menziona anche il *Bellum Iudaicum* (3.1 pp. 91, 390, 868 s.). Sulla scorta di tali informazioni, sembra agevole desumere che la circolazione della produzione scritta dell'autore giudaico non fosse troppo diffusa: essa raggiunse un pubblico di specialisti ed eruditi (Tertulliano, Erodiano) piuttosto che di storici (Svetonio, Cassio Dione), la cui conoscenza di Flavio Giuseppe parrebbe essersi limitata al livello anedddotico. Tuttavia, la circostanza stessa che nel II secolo d.C. una circolazione esistesse attesta che Flavio Giuseppe aveva avuto effettivamente a disposizione una buona rete di relazioni, in assenza della quale la sua opera si sarebbe rapidamente perduta. Si può allora convenire con l'A. che i contatti di Flavio Giuseppe non furono al massimo livello della piramide sociale. Essi, comunque, costituirono il fattore determinante che permise all'autore giudaico di sopravvivere a se stesso per il tramite della sua opera.

<sup>2</sup> Z. Yavetz, *Reflections on Titus and Josephus*, GRBS 16.4, 1975, pp. 411-32; H. Cotton – W. Eck, *Josephus' Roman Audience: Josephus and the Roman Elites*, in J. Edmonson – S. Mason – J. Rives 2005, cit. n. 1, pp. 37-52; J. Price, *The Provincial Historian in Rome*, in J. Sievers – G. Lembi (ed. by), *Josephus and Jewish History in Flavian Rome and Beyond*, Leiden 2005, 101-18.

Concludo con alcune notazioni complessive. Se il giudizio sulla monografia è in generale positivo, soprattutto in termini di contenuto, occorre segnalare qualche vizio di forma. Come già sottolineato, l'A. inclina a un'analisi talora 'escursionistica', che tende a frammentare la compattezza del ragionamento. Le note a piè di pagina, inoltre, sono spesso (troppo) lunghe, poiché molto discorsive. Si tratta di un limite, perché è sempre preferibile riservare al testo lo spazio di discussione e alle note lo spazio dell'informazione sulle fonti e la bibliografia. Per contro, si rileva una certa discontinuità nell'offerta di versioni in lingua originale dei testi greci e latini, a volte citati solo in traduzione; a volte, invece, accade il contrario: testi tradotti non sono corredati delle versioni originali. Si impedisce così al lettore di valutare immediatamente le scelte interpretative dell'A. (vd. per esempio pp. 64, 72 n. 15, 92 n. 115). Si riscontrano, infine, alcuni refusi: p. 45 n. 86 r. 1: *citiuatum* pro *ciuitatum*; p. 95 r. 5 «Vespasian'» pro «Vespasian's»; p. 162 rr. 4 s. «to determine weakest part» pro «to determine the weakest part»; p. 172 r. 7 dal basso «in order strengthen» pro «in order to strengthen»; p. 196 n. 294 r. 3 *consiliisq. Et auspiciis* per *consiliisq. et auspiciis*; p. 221 rr. 12 s. dal basso «all the subjects the empire» pro «all the subjects of the empire»; p. 224 r. 3 dal basso «Senecionus» pro «Senecio»; p. 254 r. 8 «by piecing together» probabilmente pro «by piercing together».

Università degli Studi di Cagliari – Università Ca' Foscari Venezia

Antonio Pistellato  
pistellato@unive.it